

Recensioni

M. Ferrari, *Che cos'è l'analisi pedagogica? Problemi e questioni di metodo*, Brescia, Morcelliana, 2023 e M. Ferrari, A. Maranesi (a cura di), *Dizionario del merito nei processi educativi*, Brescia, Scholé, 2023.

Il testo di Ferrari è una lettura in chiave ermeneutica del pensare/agire pedagogico che si attiva a tre quote: dell'oggi, di ieri e per il futuro in relazione alla sua epistemologia e al suo uso politico. Al centro dell'indagine sta la visione complessa e plurale e sinergica del "pedagogico" che esige proprio un approccio dinamico e dialettico capace di tutelare la sua fine e articolata identità. Rispetto al passato si può e si deve rileggere il modello istituzionale del principe elaborato nel Seicento che, seguendo Quintiliano ed Erasmo, guarda a formarlo attraverso un apprendimento che si fa anche modello etico-politico legato al ruolo che esso dovrà poi svolgere di sovrano e di tale processo formativo si individuano i momenti-chiave, indicatici già da Vergerio o Vittorino da Feltre come fatti propri attraverso l'ambiente stesso in cui il principe vive. E questo è un modello di alta formazione etico-politica da problematizzare allora e anche oggi proprio per coloro che avranno ruolo di governo. Nell'oggi (tra Otto e Novecento), restando qui in Italia, centrale si fa la stessa scoperta-valore dell'infanzia che deve esser formata aldilà delle classi sociali di appartenenza ma che poi di fatto mette a sola regola emancipativa e autenticamente formativa soprattutto la cultura umanistica (e qui ricordiamo il ruolo di Gentile che ne è stato poi un vero maestro: osservazione del recensore!). Come poi si è attivato poi un modello educativo più democratico per tutti, dopo il 1945: ma con un suo lento sviluppo. Poi negli anni Duemila si è guardato insieme a innovazione e conformazione sotto la guida della categoria della cura: condivisa dalle culture di laici e cattolici. Così qui si fissa un cammino complesso ma che ha davvero rinnovata la pedagogia e il suo ruolo sociale in senso via via più nettamente democratico. Infine, guardando al futuro e al ruolo di una scuola animata da un "aiuto e apprendimento motivante" è a Rogers e ad altre voci veramente innovative che dobbiamo guardare come nostre guide formative in una condizione nuova dell'educare posta al centro in una società aperta. Nella quale dobbiamo far crescere ciascuno nella sua personalità e umanità al livello più compiuto possibile. Ma poi chi è oggi il maestro, si chiede ancora Ferrari? Un operatore di "apprendimento, democrazia e innovazione" che rispetta la libertà degli allievi e li forma in particolare nelle loro potenzialità umane, comprendendo tra queste anche il lavoro, centrale in ogni autentica società democratica. Siamo davanti a un testo breve ma di preciso rilievo, che ci parla per *exempla* ma ci consegna un modello educativo anche eticamente e politicamente alto e da condividere. E con esso dar corpo a una pedagogia che deve farsi vessillo per costruire il nostro futuro di *sapiens* e come uomini e come cittadini.

L'altro volume curato da Ferrari e Maranesi ci porta dentro un problema attuale e discusso della pedagogia d'oggi: quello del merito. Da rifiutare come sola cura e selezione dei migliori e dichiarati tali a priori (quali? rispetto a quali meriti? e dei "senza-meriti" che ne facciamo?): posizione ingiusta e selettiva in netto contrasto con le regole di uguaglianza proprie di una vera società democratica. Già i greci ci avevano indicato la via giusta con la coltivazione dell' *areté* in ciascuno attraverso il *logos* e l'*ethos*. Anche a Roma, con Cicerone, Seneca e Quintiliano, ma anche con Agostino, il "merito" si fa processo che dura per tutta la vita. E come tale cresce e si sviluppa oltre la stessa condizione scolastica, che deve solo coltivarlo e favorirlo. Nella modernità il meri-

to si lega alla virtù personale e li va appunto sempre sviluppato e riconosciuto come potenzialità propria della specificità di ogni soggetto. Segue poi un'analisi dell'idea del merito da svolgere in connessione a molti aspetti e problemi sociali ed educativi, quali quelli disposti tra "merito e giustizia" o tra "merito ed equità", poi tra merito e scelta morale, tra merito e Costituzione italiana: sottolineando così la polivalenza di tale categoria da coltivare e problematizzare sempre più nella scuola democratica attuale e sempre più personalizzandola con forte impegno appunto formativo. Allora tale *Dizionario* ci consegna un'idea fine e articolata del concetto di merito che, a ben guardare, sta davanti come compito regolativo e per ogni scuola e per ogni insegnante, mai da assumere in forma riduttiva secondo vari aspetti! E ciò deve valere per ogni società autenticamente democratica! La quale, ricordiamolo bene, deve fare della scuola e sempre più il centro della vita collettiva e la fucina per la formazione di tutti i cittadini, appunto coltivandone quel merito in ciascuno e in tutti, favorendo in ciascuno così la piena e personale ricchezza di potenzialità umane e facendola agire anche come mezzo di crescita della stessa vita sociale.

Franco Cambi

M. Gennari (a cura di), *Neuhumanismus. III*, Genova, il melangolo, 2020

Con questo terzo volume dedicato al *Neuhumanismus* tedesco moderno si chiude la ricostruzione articolata dell'avventura appunto germanica di tale neoumanismo che si è sviluppata nella ricostruzione sia delle origini profonde tanto temporali (dal Quattrocento) come teoriche (col passaggio dalla *Bildung* divina a quella umana, laicizzata e borghese), fissandone anche l'intreccio tra Umanesimo, Riforma luterana e civiltà barocca, ma che poi nel Settecento si innalza a modello più alto e generale, tra Goethe e Schiller in particolare, che saranno i promotori della stessa stagione romantica, la quale innalzerà il *Neuhumanismus* a modello estetico, filosofico e formativo che esalta le potenzialità essenzialmente umane da armonizzare insieme e farsi così la forma specifica dell'uomo, attraverso il processo stesso della *Bildung* intesa quale "forma d'essere di un ente esistente" (p.124). E alla luce di questo altissimo modello si sviluppano voci diverse che lo arricchiscono e lo variano in modo eccezionale e spesso sublime, attraverso sì Goethe e Schiller coi loro capolavori (il *Meister* e le *Lettere sull'educazione estetica*) ma anche Kant e la sua antropologia, Schleiermacher e la sua ermeneutica, Hoelderlin e il suo richiamo alla "*Menschheit*", Humboldt stesso, poi Klopstock e Lessing, Herder e Pestalozzi. Figure tutte che ne articolano tonalità diverse ma sviluppano e culturalmente e socialmente il modello neoumanistico, rendendolo sempre più ricco e polimorfo. Queste le posizioni rilevate già nel primo volume curato sempre da Gennari, rieste poi nel secondo tra società borghese e nuove tensioni con industrialismo in sviluppo, capitalismo e rivoluzione, rivolgendosi ormai a una società classista e scienziata che ne indebolisce il modello primario. Anche se tra l'avventura complessa dell'idealismo hegeliano (e non solo) e con le prassi formative nelle istituzioni tedesche, con echi significativi anche tra musica, poesia, teatro, pittura e architettura si delineano posizioni che ne diffondono a loro modo il messaggio, confermandolo decisamente nel suo valore.

Il Terzo volume riparte ancora da Goethe e dalle sue opere che furono davvero interpreti di un'epoca in cui la *Bildung* neoumanistica restò centrale e ripresa anche con varianti e sviluppi tra neoclassicismo e romanticismo, articolandola ancora tra musica (Haydn), letteratura (Jean Paul e Novalis e i Grimm), pedagogia tra Herbart e Froebel, poi con la filosofia di Schopenhauer e di Heine, sviluppando anche opere che ne rappresentano i motivi centrali ed evolutivi insieme: e si pensi all'*Inno alla gioia* caro a Beethoven, al *Canto del cigno* pestalozziano su su giungendo perfino alle porcellane di Meissen e alla *Weltliteratur*. Ma decisivo resta l'impegno pedagogico con Trapp o il filantropismo, col pietismo e anche Froebel e poi Herbart, con cui la pedagogia si articola tra educazione, istruzione e scuola, poi tra psicologia e didattica, tecnicizzandosi in una polifonia di posizioni le quali trascrissero il modello-*Bildung* (forse dissolvendone un po' l'alto vettore umanistico, come sempre un può accadere nei processi della storia) che però li e in quel tempo

ci ha consegnato un quadro altissimo di formazione che dobbiamo continuare a studiare e valorizzare per la sua forza appunto educativa e il suo codice profondamente umano. Esso deve indicarci ancora la via e la meta più alta dell'educazione attraverso la *Bildung*. Di cui la *Zeitgeist* del *Neuhumanismus* ci consegna il cammino e il modello forse storicamente più nobile e alto!

Dopo la lettura di questo terzo volume l'elogio a Gennari e alla sua équipe di studiosi, valenti e organici nei loro diversi e maturi interventi (e qui sottolineo i contributi della Sola e della Kaiser, di Levre- ro, di Tizzi e Simoncini e che insieme a molti altri ci consegnano una visione alta e nobile di una stagione assai fine della modernità pedagogica tedesca) deve farsi e di ammirazione e di ringraziamento assai vivo, proprio per il fine e complesso lavoro svolto e per averci consegnato un ricchissimo itinerario formativo di cui la Modernità tedesca è stata artefice e che ne ha vissuto sia la crescita teorica come pure il declino pratico sotto le spinte della modernizzazione/tecnicizzazione attuale, ma che anche in essa va con decisione tenuto vivo per favorire un costante confronto tra l'ieri e l'oggi e richiamare quest'ultimo a ripensarsi criticamente in particolare su ciò che stiamo perdendo dentro il compito sempre più centrale oggi della formazione: quel modello appunto di "formazione umana dell'uomo" di cui la *Bildung* ci è stata modello finissimo e regolativo! Un ideale di ieri e oggi oltrepassato? Niente affatto: anche se sta a noi qui e ora ripensarlo in modo adeguato alla complessità e contraddittorietà e decisività del tempo presente: un Compito epocale sì complesso e urgente, ma forse ancora possibile! Anzi: un Dovere Collettivo e culturale e politico in un tempo in cui sono in atto venti di guerra (e distruttiva forse *in toto*), la natura stessa che viene violata con effetti catastrofici, il Sud del mondo che manifesta carestie e migrazioni veramente epocali e drammatiche, ma anche il Mito della Tecnica, che si impone come la sola via-di-salvezza posta nelle mani della grande finanza e industria, e della Digitalità che si sta facendo Fede comune e che gradualmente cancella nell'uomo la sua libertà e il farsi intimamente guidare dal "principio-speranza". Così il richiamo a ripensare e aggiornare il *Neuhumanismus* e il suo modello di uomo, cultura e comunicazione e i suoi principi valoriali che oggi si fanno appunto decisivi per tener vivo l'*anthropos* e riconsegnare nelle sue mani il destino attuale e... futuro della civiltà! Un testo quindi prezioso e illuminante che ben ci guida a dar vita a un Compito/Svolta che proprio il tempo storico presente esige venga attivato dall'*Homo sapiens* stesso!

Franco Cambi

E. Giani, *Cosimo I dei Medici. Il padre della Toscana moderna*, Firenze, Giunti, 2023

In questo volume, scritto con cura e felice impegno comunicativo che lo rendono sempre ben leggibile in ogni sua parte, Eugenio Giani, il Presidente attuale della regione Toscana, ci ha regalato un testo ricco e complesso che viene a sviluppare con Cosimo I dei Medici tre aspetti-chiave della storia di Firenze e della regione stessa: una biografia fine e articolata del Granduca presentata nella sua specificità storica e politica in una serie di 49 capitoli che si articolano sulle date chiave del suo lungo regno, orientato a realizzare un maturo disegno di "Stato moderno", forse elaborato qui per primo a livello europeo nel suo *identikit* unitario e complesso; poi una storia della casata Medici nel corso del Cinquecento e del ruolo sempre più decisivo che Cosimo I sviluppa come Signore della Toscana, vista proprio come tipo di Signoria nuova in Italia e non solo; infine proprio il volto di Stato moderno che lì viene a realizzare in forma organica ed esemplare: uno stato che qualifica su molti piani l'esercizio del potere a vantaggio della comunità tutta che lo costituisce e che lì lo pone a regolatore dello sviluppo collettivo e a sintesi matura delle stesse potenzialità produttive, e in più sensi, del territorio, ponendo il Principe a guida delle diverse opportunità regionali e unificando così il modello della Regione-Stato attraverso il commercio, l'arte, il sistema degli "uffici" regolati tra leggi e associazioni. Di tutto ciò Cosimo I fu veramente l'attore protagonista e di ciò ebbe davvero piena consapevolezza nel suo straordinario *operari*.

Già il profilo biografico di Cosimo che Giani viene elaborando in questo volume è ben illuminante e del carattere e delle strategie attuate dal Signore di Firenze e poi della Toscana tutta: profilo il quale si sviluppa in un insieme assai articolato dei momenti cruciali di una vita, che vanno dal

1519 al 1574 e tocca date tutte essenziali; il 1530 dell'adolescenza in Mugello con la madre dove rivela un carattere riservato e solitario (a parte la passione per la caccia) e poi del suo viaggio a Napoli, dove avvengono incontri importanti e con Carlo V e anche, fuggevolmente, con Eleonora di Toledo; poi il 1537 anno in cui Cosimo viene scelto come Signore di Firenze e avvia la sua riorganizzazione della stessa Toscana; il 1549 che ci consegna un'immagine assai evoluta del Ducato proprio già come Stato moderno; il 1569, l'anno in cui Cosimo viene nominato Granduca dal Papa con una cerimonia nella Cappella Sistina; poi gli anni del suo tramonto fisico e i complessi rapporti privati con figli e amanti (come la Martelli). Una ricostruzione veramente di grana fine, seguita nelle sue scelte politiche come nelle sue alleanze internazionali (con la Spagna di Carlo V in particolare), per sottolineare poi la lenta ma organica unificazione del territorio toscano, tra Siena e Pisa, Arezzo e Pistoia e la Lunigiana, anche con la creazione del porto di Livorno e l'attenzione ai territori di confine soprattutto al Nord: processo avvenuto sì anche con conflitti ma sempre per dare davvero un'unità politico-amministrativa a questo territorio ricco e complesso e ai suoi più diversi livelli. Un'avventura biografica fatta anche di durezza, come l'allontanamento definitivo di Lorenzino Medici, altro pretendente a farsi signore della città ma uccisore del duca Alessandro e pertanto resosi fuggiasco, come l'opposizione frontale agli Strozzi e a Piero in particolare, che verrà vinto definitivamente nel 1554 nella battaglia di Scannagallo contro Siena. Ma insieme Cosimo, lavorando tra le carte nel suo Studiolo a Palazzo Vecchio, dà corpo a tutta un'attività ben rivolta a fare della Toscana una vera nuova forma di Stato che egli portò davvero a piena esecuzione, tutelandone le ricche possibilità in ogni campo e produttivo e culturale e artistico presenti nei vari territori costitutivi dello Stato-Regione. Veramente centrale in tale biografia umana e politica fu anche il matrimonio con Eleonora di Toledo nel 1539, figlia del viceré spagnolo di Napoli, che portò a Firenze uno stile di vita cortigiana di tipo diciamo "imperiale", ma che fu anche e moglie appassionata e madre attenta a fare dei figli i discendenti di una grande casata europea e impegnata a dare alla sua corte un luogo-reggia che ponesse i Medici al rango delle case regnanti europee e lo fece con l'acquisto di Palazzo Pitti sull'altra riva dell'Arno (che Cosimo farà collegare agli spazi politici di Palazzo Vecchio attraverso il geniale corridoio vasariano nel 1565 per le nozze tra il figlio Francesco e Giovanna d'Austria) e ad abbellirlo col giardino di Boboli tutto finemente organizzato in senso architettonico. E la sua scomparsa nel 1562, per malaria, insieme ai due figli Giovanni e Garzia, lasciò in Cosimo una profonda amarezza, poiché quel matrimonio era stato anche felicemente nutrito d'affetto e ben lontano dai matrimoni tutti politici delle grandi casate regnanti dell'epoca: sì, tale perdita "spalancò una voragine nella vita di Cosimo", scrive Giani.

Quanto poi all'unificazione della Toscana fu promossa con operazioni sistematiche di consolidamento delle varie aree, riconoscendone anche le potenzialità economiche e artistiche e strategiche in modo da portarla ad essere uno stato unico e per leggi e amministrative, come pure per iniziative politiche, con l'obiettivo anche di realizzarlo perfino come uno stato idealtipico o utopistico, quale prese corpo con la Terra del Sole in Romagna, una città-fortezza a circa dieci chilometri da Forlì che doveva farsi presidio di frontiera, ma che presto "perderà importanza strategica e amministrativa", pur restando un preciso segnale del pensare-in-grande di Cosimo I. Sì, la politica territoriale di Cosimo fu veramente illuminata e lasciò nel suo Stato un'orma che lì restò strutturale e di cui fecero tesoro anche gli stessi futuri eredi dei Medici (i Lorena nel corso del Settecento), mentre i diretti successori di Cosimo, e in particolare il figlio Ferdinando, continuarono tale politica di sviluppo del territorio in tutte le sue capacità strutturali e sempre più organicamente integrate dallo e nello stato.

Il capolavoro politico/amministrativo del Granduca fu proprio il modello di vero Stato moderno che fece assumere alla Toscana tutta e che fece del Granducato un vero esempio di nuova tipologia politica: e qui tocchiamo l'aspetto e storico e politico dell'opera di Cosimo nutrita del più alto significato. Nelle pagine di Giani la ricca strategia sviluppata in tal senso viene presentata con precisione e partecipazione (e qui è proprio il Governatore attuale della Toscana che ci parla e da

storico e da politico, il quale ci manifesta così il suo stesso modello di progetto finemente politico che lo guida nel ruolo che si trova a svolgere! ed è una prospettiva su cui ci informa che va assunta, anche cinquecento anni dopo Cosimo I, come regola di saggezza ideal-operativa e politica e amministrativa). Quel modello politico attuato da Cosimo I fu ripreso a livello europeo (e basta riflettere sulla Francia di Re Sole! nota Gianni) e mantiene ancora oggi una funzione-guida nel governo del territorio, portandolo alla e sostenendolo nella sua unificazione e nel suo sviluppo polimorfo. Un modello ancora tutto attuale come idea di governo da sviluppare e potenziare, seguendo la “logica” di Cosimo I nella sua ricchezza d’azione e da collocare oggi all’interno della stessa democrazia dei moderni, come il testo di Gianni viene a indicarci con fermezza tra le pagine.

Siamo davanti, quindi, ad un lavoro sia da storico sia da politico *tout court*, che ci invita a riflettere, anche e proprio, sull’azione dei rappresentanti dello stato nel tempo attuale (2023/’24) così attraversato e da crisi varie e da ritorni a modelli totalitari e illiberali, ponendoci di fronte invece a un agire politico che si fa malleatore e guida nella comunità governata per portarla nelle sue potenzialità al più pieno ed equilibrato sviluppo e anche, oggi, dentro la stessa vocazione democratica dello stato, come ci insegna la stessa Carta Costituzionale italiana del 1948. Allora anche e proprio per questo messaggio assai significativo Gianni va veramente ringraziato: per il bel regalo che ci ha fatto con questa sua opera, la quale ci invita a riflettere con cura e sulle origini della Toscana moderna e sul suo DNA politico e sociale e culturale che ancora deve farle decisamente e consapevolmente da regola. E da far agire anche, forse, ben oltre la Toscana stessa! Pertanto siamo davanti a un saggio, diciamo così, di pedagogia-della-politica riferito al suo più alto livello e teorico e operativo che dal passato si fa ancora *memento* cruciale per realizzare una buona politica che sulla tutela e lo sviluppo della comunità amministrata in ogni suo ambito trova appunto il proprio compito primario, centrale e regolativo. E permanente...come incarnazione vera di buona politica!

Franco Cambi

H. A. Giroux, *Pedagogia critica*, Roma , Anicia, 2023

In questo testo, fine e complesso, Giroux (uno studioso di orientamento riformista ben attivo negli USA, dove ha ripreso con forza il compito alto della pedagogia lì già richiamato con decisione dal grande John Dewey, nella sua lunga attività di filosofo della democrazia), fissa due fermi obiettivi: 1) la fine della rivoluzione (alla Marx) che si è dissolta tra Russia e Cina senza realizzare le sue promesse e di liberazione collettiva e di costruzione di una società più giusta, che pur ci restano davanti come speranza universale; 2) la riconferma del riformismo radicale, umano e etico e politico, illuminato dal pensiero di Dewey (quello di *Democrazia e educazione* in particolare) che pone l’educazione come matrice stessa della democrazia, posta come modello aureo a livello politico mondiale, tutelato da un pensiero pedagogico di tipo critico che oggi deve assumere in sé la lezione del marxismo aperto, esemplarmente sostenuto da Gramsci.

Da qui emerge la necessità permanente e attuale di coltivare la pedagogia-critica nel suo statuto teorico regolativo come pure nella realizzazione proprio già negli USA del suo modello etico-politico-educativo che conduca (riprendendo appunto la *lectio* di Dewey) ben oltre quel neoliberismo ormai imperante a livello internazionale per mettere al centro l’obiettivo di dar vita a una società più giusta e partecipata e orientata a formare uomini-cittadini integrali e responsabili, opponendosi al modello neoliberista che vede nel Mercato e nel Consumo i propri fattori-guida, attivando uno sregolamento e sociale e formativo. Così la pedagogia-critica va coltivata con cura e impegno e deve essere costantemente ripresa e aggiornata e articolata nel suo valore e nel suo agire proprio da quel “principio speranza” che si dispone oltre le stesse promesse della Tecnica (oggi imperanti!) guardando a una svolta della civiltà umana che si rivolga sempre più a dar vita a quell’*anthropos* che ciascuno di noi è e ai suoi bisogni e diritti come compito stesso della civiltà. Il volume sviluppa poi in una serie di capitoli organici su questi temi e questo modello regolativo, rivolto a tutelare la specie *sapiens* ponendo il suo *identikit* al centro della vita sociale, economica,

antropologica e politica in modo da ri-orientare la stessa civiltà verso un modello più squisitamente umano di convivenza collettiva e di prassi formative. Nel primo capitolo si sviluppa una critica esplicita al positivismo, mentre nel secondo si rilegge l'opera di Gramsci incrociata a quella ancora di Dewey e che insieme ci indicano nella democrazia complessa e vissuta il criterio-guida per rinnovare la nostra civiltà. Nei capitoli tre e quattro si sviluppa una critica frontale al modello formativo ed etico-sociale connesso all'ideologia neoliberista e ai suoi miti: i giovani visti come produttori/consumatori, orientati a farsi gruppi autonomi nel sociale (fino a toccare comportamenti talvolta anche criminali, purtroppo!) e a rivivere nella loro coscienza l'"aziendalizzazione" della società come destino invece di quella di guardare a una "speranza informata" che dovrebbe essere la vera guida delle giovani generazioni e da lì farsi davvero "pedagogia pubblica" di libertà e di speranza, alla Freire. Così la pedagogia-critica si oppone e decisamente a ogni "macchina dell'Autoritarismo" che alimenta "Ignoranza e Violenza", come accade nei "tempi bui" del presente, e ad essa va consegnata la costruzione del futuro attraverso una scuola (vista come agenzia primaria della formazione) che formi e veri soggetti-umani e veri cittadini capaci di "parlare, scrivere e agire da una posizione responsabile" poiché colta e consapevole.

Un testo questo di Giroux da leggere con attenzione in quanto ci testimonia la scelta e teorica e pratica da parte di un pedagogista responsabile che oggi ci impone di ripensare il presente proprio nelle sue crisi radicali e di valori e di prospettive geopolitiche che ormai addensano nubi fosche sulla civiltà umana: allora proprio qui va rilanciato con forza quel "principio speranza" già ricordato e di cui la pedagogia critica deve farsi testimone attiva, per farci guardare a (e realizzare concretamente e in pieno) una società umana più degna, appunto e davvero, dell' *homo sapiens*! E di questo testo-messaggio l'autore va veramente ringraziato per la fine e attualissima riflessione che ci ha proposto in queste sue pagine! E insieme va ringraziato anche Cristiano Casalini, che al volume ha fatto la prefazione per l'edizione italiana, nella quale ha ben contestualizzato l'opera stessa e ne ha posto in rilievo il messaggio in essa contenuto e di grande attualità mondiale, poiché ne riconferma "le ragioni fondamentali della conoscenza e tolleranza democratiche in una politica fatta di dialettica e scambi", ma anche di "pragmatismo e bene comune", a cui ci chiamano a tener fermi come fini autenticamente formativi anche e proprio le crisi plurali e intrecciate attive (e inquietanti!) nel nostro stesso presente storico!

Franco Cambi

F. Minazzi, *Le ragioni di Galileo. Scienza, tecnica ed epistemologia*, Milano, FrancoAngeli, 2023

Ancora una volta Minazzi con questa sua ricca raccolta di saggi ci riporta a riflettere intorno al problema centrale sempre equilibrata tra questi tre principi del fare-scienza nel mondo moderno, lì affermatosi sempre più come modello-chiave e del pensiero e della stessa vita culturale e sociale e da comprendere nella sua complessità e nella sua stessa struttura analitica e produttiva. E qui Minazzi lo fa ripensando in modo organico il messaggio articolato e maturo del grande Galileo! Un Galilei scienziato operativo ed epistemologo e teorico della tecnica il cui complesso messaggio, sviluppato con fine equilibrio, ci può fare ancora da guida tra scienza e filosofia e proprio per la maturità raggiunta dalla sua posizione. Sì, lo scienziato pisano nel Seicento è il *pater* di un nuovo modello cognitivo che difende e sviluppa con piena consapevolezza. E pertanto va riconosciuto, ancora oggi in un momento assai complesso per le visioni diverse del fare-scienza che si fronteggiano, come il punto *a quo* da tener ben fermo in questa riflessione.

Da qui il tema un po' dominante nel volume di Minazzi (affrontato con cura critica attraverso un confronto testuale e bibliografico) che è quello dell'epistemologia, relativo al metodo sperimentale e matematico fissato come criterio di scientificità, ma qui evocato anche nel suo procedere dialettico e probabilistico, nutrito di costanti aggiustamenti che lo rendono anche oggi come un modello-guida, ma ricco e plurale insieme. Su questo aspetto Minazzi torna più volte con finezza, con-

segnandoci un'idea di epistemologia rigorosa e critica al tempo stesso, emancipata del tutto dal pensiero metafisico aprioristico e fondato su categorie astratte, per vincolare il conoscere in ogni sua forma a prove oggettive e che procede per "inferenze deduttive" e per applicazione della matematica. Ancora oggi, nel tempo dell'epistemologia critica e autocritica, tale modello regge bene il dibattito anche più sofisticato che domina il campo, e lo fa alla luce di dati oggettivi, più *mathesis*, più "scienze macchinali" (le tecniche) uniti sì con grande equilibrio, ma equilibrio critico.

Più in particolare Minazzi si ferma anche su *Il Saggiatore*, sì opera polemica ma anche sperimentale che presenta il "programma teorico" galileiano connesso all'atomismo riabilitato. Pertanto è importante rileggere e a fondo Galilei nel suo pensiero senza dogmatizzarlo come unica forma di conoscenza, poiché lui stesso risulta ben consapevole delle "morfologie" plurali del pensiero: scientifico sì, ma anche cosciente delle altre forme possibili e necessarie relative a arte, religione, filosofia.

Comunque però resta sempre centrale il ruolo riconosciuto alla tecnologia, di cui ha intessuto un vero elogio parlando proprio dell'Arsenale veneziano con le sue *Mecaniche*, e al quale dà spazio nel suo stesso metodo, articolato tra "ipotesi, abduzione, deduzione e induzione e controllo sperimentale", in cui anche il carattere produttivo/tecnico delle scienze viene messo in piena evidenza. E nella terza parte del suo volume Minazzi sviluppa proprio questo "valore culturale e rivoluzionario delle tecniche" soffermandosi anche sul *Sidereus nuncius* (del 1610) in cui valorizza la funzione del "cannocchiale", che ci offre un'immagine più oggettiva e vera della Luna e che solo l'uso di tale mezzo tecnologico ci permette di raggiungere.

Ma, con gli aspetti qui ricordati e tutti in complesso rilievo, sempre al centro dell'opera stanno poi anche le varie interpretazioni di Galilei avvenute nel Novecento, da quella di Koyré sulla radice platonica del pensiero galileiano (qui ripreso allargandone i confini) ad altre relative al complesso rapporto con Aristotele, infine all'apporto "poliedrico" del pensiero italiano stesso, fino da Leopardi e Gabelli, su su fino a Banfi e Geymonat o a Prosperi, contributi vari ma che ne rileggono il pensiero in modo sempre più compiuto e nel metodo e nel ruolo storico. Un richiamo sia interpretativo della complessità del pensiero di Galilei sia della sua modernità/attualità costante.

Con quest'opera Minazzi ci ha invitati a rileggere Galileo nella sua interezza e ricchezza in modo da porre davvero la sua opera come *a quo* del pensiero moderno, in quanto titolare di un'operazione di altissimo valore storico e teorico insieme e di cui dobbiamo farci eredi anche ben consapevoli della sua identità polimorfa: la quale anche nell'epoca storica attuale (così carica di specialismi che separano) può esserci guida per tutelare un pensiero maturo e critico e polimorfo di cui abbiamo sempre più bisogno. Così un vero grazie va rivolto a Minazzi per averci regalato una riflessione così ricca, critica e felicemente complessa ma che ci richiama, e bene, a confrontarci col pensiero carico di stimoli, ancora oggi e anche domani, del grande Galileo! Riletto e riproposto come vero "maestro di color che sanno" (e pensano scientificamente e umanamente e criticamente) anche e proprio nel tempo della Modernità avanzata e ipercomplessa che ci troviamo a vivere!

Franco Cambi

R. Sani, *Unum ovile et unus pastor. La Compagnia di Gesù e l'esperienza missionaria di Padre Matteo Ricci in Cina tra reformatio Ecclesiae e inculturazione del Vangelo*, Venezia, Marcium Press, 2023

Questa nuova edizione del testo di Sani, arricchita di documenti e di aggiornamenti storiografici, si rivolge a un tema amplissimo del cattolicesimo moderno: quello dell'evangelizzazione presso popoli che la *Conquista* europea del mondo aveva portato ad essere, in questa prima forma di globalizzazione del mondo, aree di espansione dello stesso verbo cristiano. Processo in cui la Compagnia di Gesù fu protagonista di netto rilievo, in quanto assunse tale attività con determinazione a proprio compito centrale e mondiale, insieme all'educazione delle classi dirigenti in Europa, rivolte entrambe alla tutela e diffusione del più autentico messaggio cristiano come principio

educativo. Per il primo aspetto il caso di Ricci, qui ripercorso con precisione, ci pone davanti e un metodo e un fine, lì applicato in estremo Oriente, ma da valorizzare anche altrove e perfino nelle Americhe allora appena scoperte e inglobate via via nella storia europea. Infatti in quegli anni si realizzò una “svolta radicale”, dice Sani, di cui lo stesso Concilio di Trento tenne conto e sviluppò con decisione. Così, in quel secolo (il Cinquecento) educazione ed evangelizzazione si fecero esperienze vive e profonde capaci di attuare quella “conquista spirituale” dei popoli posti anche a Est e a Ovest dell’Europa, spesso troppo e solo affrontati secondo modalità militari e di fatto imperiali e superficiali. Ma già alla metà del secolo si poneva il problema di evangelizzare quei “popoli nuovi” attraverso regole più dialogiche e rispettose delle loro differenze, posizione che trovò nella Compagnia di Gesù l’interprete maggiore. Così essa fu la protagonista più efficace di tale compito educativo, sia in Europa, coi *Seminaria nobilium* e la *Ratio studiorum*, ponendo al centro il ruolo formativo della retorica, proposta come strumento-chiave di un Umanesimo cristiano, sia nel “nuovo mondo” e i suoi popoli, nel quale realizzò un complesso rapporto orientato infatti ad agire non con la *Conquista* per via militare ma per via di convinzione e collaborazione: e qui le Missioni gesuitiche furono esemplari per questo spirito nuovo che proprio (anche secondo Lainez, superiore dei Gesuiti) doveva farsi metodo da usare in India, Brasile, Congo, Etiopia e poi anche in Asia. E tale metodo esigeva un contatto con culture e popoli più fine e intimo come venne attuato e in Giappone e in Cina, e come le lettere dei missionari gesuitici ci testimoniano e ci indicano quale modello di evangelizzazione, che consisteva nella ricerca di valori comuni pur tra tradizioni diverse che portavano al centro del dialogo “l’accomodamento” reciproco.

Con Ricci in Cina tale avvicinamento dialogico fu sviluppato a contatto coi Mandarini e col loro confucianesimo in cui si potevano porre in rilievo anche aspetti scientifici e tecnologici della cultura cristiana che poi potevano essere assimilati dai cinesi colti e che lo stesso Ricci espone nei suoi *Quattro libri della tradizione confuciana*, posti così a nucleo mediatore per sviluppare poi un’evangelizzazione graduale, attraverso anche il razionalismo del tomismo e l’umanesimo cristiano come ulteriori strumenti di dialogo che venivano a far crescere su questi “semi” comuni. Progetto che poi nel Seicento, con *Propaganda fide* e l’opera di Roberto de Nobili in India si fece vera “inculturazione del Vangelo”, posta prima per via di aspetti comuni alla comune natura umana e poi più inerenti alla fede, che nel 1742 lo stesso Papa Benedetto XIV riconobbe opportuno applicare con tutti i popoli del mondo.

Questo testo di Sani si presenta organico e ben orientato a mettere in luce l’originalità dell’azione cinese di Ricci, la cui esperienza lontana ci sta davanti, oggi, come via per realizzare una costruttiva e dialogica intercultura e presso tutti i popoli, che vada dal campo religioso a quello sociale, a quello appunto della cultura in generale, disponendo al centro proprio l’incontro-con-dialogo autenticamente e reciprocamente vissuto.

Il testo contiene poi un’appendice di documenti dell’epoca, soprattutto lettere che ci portano dentro la logica appunto dell’ “accomodamento” per da lì far maturare i percorsi della stessa evangelizzazione: un contributo altrettanto prezioso rispetto alla stessa ricostruzione storica sviluppata nella prima parte del lavoro. E per averci consegnato un volume che illumina e bene i contatti costruttivi tra culture diverse, che crescono davvero solo alla luce del dialogo, sì ieri ma anche oggi, Sani va veramente e sentitamente ringraziato!

Franco Cambi

i